Padova, 4 Maggio 1985

dalla "casetta dell'acqua", in via San Massimo, 137.

Pietro Casetta: Presentazione del libro:

LA"RUOTA" - CESURANTI ED ESPOSTI di Pietro GALLETTO

"Un centinaio di metri e ricomparve l'acqua. Ma quanti canali aveva Padova! Camminando in fretta arrivò ad un lungo edificio che terminava all'abside di una chiesa (in cui si trovava la Ruota n.d.r.), avvolta ancora nel buio, sebbene il cielo si fosse un po' chiarito." (pag. 33)

La zona della nostra città nella quale noi "Amissi del Piovego" abbiamo trovato sede, contraddistinta col nome di "Ognissanti"e situata alla confluenza ed all'uscita di due fiumi, è la zona in cui trovarono posto nei secoli scorsi tutti quei servizi urbani "antiestetici" ma necessari al metabolismo cittadino.

Avremmo quindi l'Obitorio, il Macello, il Canile, la Cernita delle Immondizie, l'Istituto Zooprofilattico, il Porto, ed anche il cosiddetto "Logo pio": l'istituzione, diffusa in quasi tutte le città italiane, che si incaricava di accogliere i "figli illeggittimi", non riconosciuti cioè da entrambi i genitori.

La "Ruota" era il marchingegno ideato appositamente per garantire l'anonimato di chi vi depositava il neonato, affinchè venisse accolto al "logo", ufficialmente chiamato "Istituto degli Esposti".

Attualmente, tanto la Ruota quanto l'Istituto degli Esposti non esistono più. Al loro posto, nello stesso stabile di via Ognissanti, ha oggi sede l'Istituto Provinciale per l'Assistenza all'Infanzia (I.P.A.I.), una misconosciuta realtà sociale, distante pochi metri dalle Mura, dall'Acqua, dalle nostre barche.

Vorremmo che l'occasione odierna, offertaci dalla presentazione del romanzo di Pietro Galletto, fosse di stimolo per conoscere ed invitare alla Gole-

na di San Massimo, ed alla "Festa dell'Acqua" il giorno di San Giovanni Battista (2I 22 23 Giugno), ed alle nostre attività, i piccoli Ospiti, i Dirigenti, ed il Personale dell'Istituto.

Esiste un rapporto psicologico chiaro e diretto fra la presenza dei corsi d'acqua in una città, e l'esistenza in essa della Ruota.

Essa fu infatti istituita nel XII sec. ad opera di Papa Innocenzo III, dopo aver egli appreso quanto sovente i pescatori del Tevere, traessero con le loro reti anche i cadaverini di quei neonati dei quali i genitori si erano disfatti. (pag. 250)

La Ruota descritta da Pietro Galletto, abbiamo detto essere quella situata in Via Ognissanti, adiacente all'omonima chiesa.

Non soltanto i pescatori del Tevere, ma sino al secolo scorso anche i nostri barcari padovani, rinvenivano all'alba i corpi dei neonati gettati nel Piovego (pag. 32). Non è quindi il caso a voler porre la Ruota della nostra città, ed il contiguo Istituto degli Esposti, nella zona cittadina più ricca di corsi d'acqua: all'incontro di due fiumi (il Piovego ed il canale di San Massimo), e a poca distanza dal canale di Santa Sofia, interrato circa un secolo fa.

Non è quindi per caso che nel suo romanzo l'Autore lega l'identità dei suoi personaggi, e di Padova, città in cui vivono, all'acqua ed ai fiumi che, attraversandola, la definiscono nel suo carattere principale.

La piccola Teresa, portata alla Ruota poche ore depo essere nata, è fra i protagonisti, la prima che incontriamo.

Antonia, la madre, affida alla zia, Gemma, la triste incombenza. L'Autore riserva quasi un intero capitolo (il 4°) alla descrizione dell'itinerario, tutto sulle rive dei canali cittadini, percorso dalla donna per arrivare al "Logo pio".

Zia e nipote abitano in una casa nei pressi di Porta Savonarola. Percorsa l'omonima via, a Ponte San Leonardo Gemma incontra l'acqua del Tronco Maestro, che non la lascerà sino al Ponte della Stufa (scomparso col tombinamento del 1955), serrandole la mente nell'incubo "che da mano in agguato le venisse tolto il cane-

stro per buttarlo nel canale". (Pag. 32)

L'acqua le ricompare dopo Piazza degli Eremitani: è il canale di Santa Sofia, che ella costeggia sino al Carcere Giudiziario dei Paolotti (al posto del quale ora sorge un Istituto Universitario), entrando in una via laterale per evitarlo.

Ritrova, dopo qualche centinaio di metri, l'acqua del;canale di San Massimo, del quale percorre la riva sino alla svolta dell'attuale Via Orus, per raggiugere l'abside della chiesa di Ognissanti, ed infine la fatidica Ruota.

Consegnato il triste fardello, la donna torna per l'attuale Via Belzoni, sino ad incrociare di nuono il canale di Santa Sofia all'omonimo ponte: "L'acqua del canale di Santa Sofia, che prima non aveva voluto nemmeno guardare, pareva ridesse." (pag. 24).

L'acqua accompagna tutta l'esistenza di Teresa.

Viena adottata a quattro anni da Romilda e Sisto, cesuranti in piccolo paese della Saccisica, terra compresa, come l'Autore tiene a precisare, tra il Bacchiglioe ed il Brenta. Il paesino è Vallonga, uno dei più colpiti, assieme a Codevigo, Bovolenta ed altri, dalla devastante alluvione del:I7 Settembre I882, per descrivere la quale Pietro Galletto spende giustamente parecchie decine di pagine (capp. I4 e I5).

La fuga nella notte attraverso sentieri in cui l'acqua arriva alle ginocchia, è un ricordo che rimarrà nella mente di Teresa, allora bambina, per tutta la sua vita,,come nella nostra mente rimangono le tristi immagini di quando il;Polesine fu colpito dalla triste alluvione che tutti ricordiamo, e le immagini del Mercoledì 9 Ottobre I963, quando 2000 anime perirono sotto le acque del Vajont, sollevate dalla nota frana del Monte Toc.

E' a questo punto del suo romanzo storico che Pietro Galletto impone un personaggio che non abbandonerà più la Saccisica sino alla sua morte, avvenuta nel I928.

Si tratta di Leone ROMANIN JACUR, chiamato "l'apostolo delle bonifiche".

Padova vive con la Saccisica un rapporto città - campagna, alcuni trattidel quale Galletto non trascura di delineare. E' la città che spesse volte fornisce una

parte della manodopera alla campagna. I cesuranti della Saccisica, quando vengono a Padova, lo fanno soltanto per recarsi all'Istituto di Via Ognissanti. Qui, riescono molto spesso a farsi affidare un Esposto, che allevano ed allattano con l'aiuto di una piccola somma mensile passata loro dall'Istituto stesso. E col rischio sempre presente dell'infezione da lue. Tale rapporto aveva la forma di un vero e proprio contratto chiamato "Baliatico".

Quegli elementi del rapporto città-campagna che passano attraverso la Ruota, passano anche attraverso l'acqua ed il fiume.

In quei giorni del 1882, Leone Romanin Jacur soccorre personalmente gli alluvionati, arrivando in barca sui posti maggiormente colpiti (pag. 113).

l'Autore de "La 'ruota'" si sofferma molto sulla descrizione della personalità e dell'opera del celebre personaggio post-risorgimentale.

Ricco possidente terriero di stirpe ebraica, ingegnere idraulico, diventò deputato nel 1880 e vi restò per undici legislature, sino al 1919, dopodiché nel 1920 venne nominato Senatore. Dal 1900 al 1901 fu Sottosegretario ai Lavori Pubblici, e prima ancora fu Presidente del Consorzio Agrario di Piove di Sacco. I suoi interventi alla Camera, le sue interpellanze, i suoi studi, la sua opera, vertirono tutti alla risoluzione del secolare problema del suo Distretto: la bonifica.

Un'opera dalla quale ben traspare lo spirito del giovane ingegnere, spirito che non lo abbandonò mai, venne pubblicata il 25 Gennaio 1872, ed egli aveva appena 25 anni. Il titolo è: "Sulla convenienza delle bonificazioni e sui diversi mezzi per conseguirle, con alcuni cenni storico-comparativi sulle macchine per elevare l'acqua." Con una breve appendice sulla "ruota-pompa dell'ing. Owermars".

Il breve opuscolo faceva parte di una serie di conferenze tenute al Municipio di Piove di Sacco.

Di appena due anni dopo fu il "Rapporto sulle condizioni igienico-economiche del distretto di Piove".

La bonifica, per il giovane ingegnere, non era solo un'operazione tecnica, ma anche un'operazione culturale, alla quale arrivare con un'adeguata opera di divulgazione, di ricerca delle basi storiche, di scambio con l'estero. Egli sapeva che la bonifica rappresenta soprattutto un'operazione sociale, che incideva sul territorio

trasformandolo radicalmente, e trasformando anche gli antichi rapporti fra proprieri terrieri, e lavoratori della terra: massarioti, cesuranti, oblighi, opere.

Con la bonifica cambia anche il rapporto psicologico con l'acqua.

I fiumi della Saccisica non vengono più guardati dai contadini come elementi naturali dai quali difendersi e basta, ma come elementi del territorio che anzi favoriscono il lavoro della terra.

Anche i corsi d'acqua padovani non sono rimasti quelle raccolte di liquami che conoscevamo.

Finalmente anche Padova si sta bonificando.

Leone Romanin Jacur morì nel 1928, dal suo palazzo di Via San Francesco, affacciato su quel Naviglio che nel 1955 si volle seppellire.

"Andò alla finestra per prendere un po' di vigore dall'aria vespertina. Sul Naviglio non si vedeva alcun barcone." (pag.268)

Ora però, le nostre barche vi stanno tornando.

Pietro Casetta.

Pietro Casetta